

**Indagine Mediobanca.** Il 2008 si è chiuso con un aumento del fatturato (+6%) ma la congiuntura ha eroso i margini - Tagliati 9mila posti di lavoro

# Il made in Italy paga il conto della crisi

Nel primo semestre dell'anno l'utile corrente delle imprese manifatturiere italiane crolla dell'80%

**Antonella Olivieri**

Nel 2008, tutto sommato, le imprese italiane se la sono cavata. Ma la crisi ha picchiato duro, durissimo, nella prima metà di quest'anno, quando, secondo i dati elaborati dall'ufficio studi di Mediobanca, il risultato corrente delle aziende manifatturiere è crollato dell'80%. Un'indicazione preoccupante perché il campione analizzato da Mediobanca rappresenta il 48% dell'intera industria italiana. L'indagine "Dati cumulativi" comprende 2022 so-

## IL FATTORE FISCALE

L'aliquota media è diminuita dal 29% al 23% in gran parte per effetto della riduzione di Ires e Irap decisa nel settembre 2007

cietà medio-grandi: oltre all'industria, anche i servizi (66% di copertura), i trasporti (32%) e la distribuzione al dettaglio (22%).

## La crisi presenta il conto

La prima metà del 2009 ha dunque sofferto del deflagrare della crisi finanziaria sull'economia reale. Tra gennaio e giugno si sono registrati cali di fatturato compresi tra il 14% dell'industria manifatturiere e il 17% del comparto energetico, ma soprattutto il margine operativo netto è sceso del 60% nel settore manifatturiero

ro e del 30% nell'energia. Preoccupante soprattutto, come detto, il crollo del risultato corrente (margine operativo netto meno il saldo tra oneri e proventi finanziari) dell'industria manifatturiere, dato che risente in particolare dell'effetto-domino del calo dei dividendi. Brutti risultati che riflettono in particolare la brusca discesa del primo trimestre, mentre nel secondo il peggioramento è rallentato fino a fermarsi. Per fortuna però le aziende italiane non hanno intaccato il patrimonio, dato che comunque il contesto generale è di diminuzione degli utili, non di aumento delle perdite, e grazie anche a qualche opportunità ricapitalizzazione. In aumento invece, del 3% nel semestre, i debiti finanziari.

## Ma il 2008 ha tenuto

Nel 2008 le aziende italiane hanno tenuto botta, anche perché fino al crack Lehman le cose non andavano poi così male. Tant'è che lo scorso anno è stato ancora di crescita, per lo meno per il giro d'affari aumentato, per le oltre 25 mila imprese considerate, del 6%. Certo, lo scivolone dell'ultima parte dell'anno qualche sacrificio l'ha imposto. In termini di minori guadagni: i margini operativi sono infatti scesi del 13,5%, gli utili netti del 16,1%.

## Tasse ai minimi

Per fortuna il Fisco ha aiutato:

l'aliquota media è infatti diminuita dal 29% al 23%, in gran parte per effetto della riduzione di Ires e Irap decisa nel settembre 2007 con entrata in vigore dal 2008 che ha contribuito ad alleggerire il peso delle imposte societarie a livelli competitivi nel quadro internazionale se si considera che la media è del 30,5% in Europa, del 31% negli Usa, del 35,6% in Giappone, e di circa il 25% nel blocco russo-asiatico. Negli ultimi due anni gli oneri tributari in Italia sono diminuiti del 40%, per i sei decimi grazie alla riduzione delle aliquote, per il resto a causa dei minori utili imponibili. Ma restano penalizzate le medie imprese che pagano 9 punti percentuali più della media.

## L'incognita occupazione

Nel 2008 sono stati tagliati 9 mila posti di lavoro, quasi tre volte la variazione positiva dell'anno prima. Tuttavia a ridurre l'organico sono stati i gruppi pubblici (-6.758 unità) e le filiali italiane delle multinazionali estere (-4.899 unità) che stanno progressivamente ritirandosi dalla Penisola. Perché le imprese private hanno continuato ad assumere, aumentando i dipendenti di 2.552 unità. La domanda è se le imprese potranno resistere al peggioramento congiunturale mantenendo gli attuali livelli di occupazione, considerato il calo della produttività già accusato. La produzione

per addetto è scesa infatti nel 2008 del 6,7% (il peggior dato del decennio), il valore della produzione per dipendente è diminuito del 4,9%. Considerato anche l'aumento del costo del lavoro (+1,5%, comunque inferiore all'inflazione), la produttività per addetto è calata del 6,4%, rimanendosi i tre quarti dei guadagni degli otto anni precedenti. Nell'arco di un decennio il recupero di produttività resta positivo per il 3%, tuttavia con molte differenze tra i settori. Il metallurgico, grazie all'effetto prezzi, ha mantenuto un progresso della produttività di 42 punti, bene anche l'aggregato meccanico-elettronico (+14,4 punti) per i recuperi dell'auto. Male invece carta-stampa-editoria (-23 punti) e beni per la persona e la casa (-16).

## L'export

Le imprese italiane hanno sempre reagito alla debolezza della domanda interna spingendo sull'export. Anche lo scorso anno, se si guarda all'industria manifatturiere, le vendite sul mercato domestico sono scese dell'1,2%, mentre l'export è salito del 2%. Ma mentre le esportazioni alimentari sono cresciute del 9%, quelle del comparto chimica-gomme sono invece diminuite del 3,4%. Per il comparto delle medie imprese è andata meglio: le vendite interne sono aumentate dell'1,4%, quelle estere del 4%. Male le filiali delle multinazionali



**Manifattura in sofferenza.**  
Un'industria tessile italiana

li straniere, che hanno visto scendere sia i ricavi domestici che l'export dell'1%.

## I flussi finanziari

Stabili nel 2008 gli investimenti tecnici a livelli elevati, mentre si sono fortemente ridimensionati gli investimenti finanziari, da 47,5 a 9,3 miliardi. Il cash flow è calato di 3,6 miliardi a 57 miliardi. Negativo da record il saldo tra dividendi distribuiti e risorse apportate dagli azionisti: -27,2 miliardi. I debiti finanziari sono aumentati di 17,4 miliardi: per il 75% la variazione è spiegata dalle banche e per i due terzi i finanziamenti sono andati ai grandi gruppi.

## Pronti ad affrontare la crisi?

Dal 2008 le imprese italiane sono uscite con una struttura finanziaria sostanzialmente equilibrata. Meglio le pubbliche delle private, perché più patrimonializzate e più liquide: il loro margine di liquidità, cioè la differenza tra attivi e passivi a un anno è del 14% contro l'8% delle private. E meglio l'industria dei servizi, che hanno la componente di patrimonio netto tangibile più bassa. Però lo scorso anno a creare valore in Italia è stato solo il comparto dell'energia, che tra l'altro vanta il Roi (return on investment) più elevato con il 14,5%. In coda il terziario con un Roi del 7,7 per cento.